



IL SUONO IN MOVIMENTO

“LA DANSE DU SOLEIL”

Geneva Camerata - David Greilsammer *Direttore* - Juan Kruz Díaz de Garaio Esnaola *Coreografo e ballerino solista*

Centro Cultural de Belém - Auditorium Grande
Lisbona, 22 febbraio 2019

Fanno il loro ingresso in gruppi, i trenta musicisti, disponendosi sul palco come a far quattro chiacchiere tra loro. Nessuna sedia canonicamente disposta come in ogni orchestra: suoneranno - a memoria - in piedi e muovendosi coreograficamente, ad eccezione di violoncelli contrabbassi e percussioni.

Con silenzioso preciso sincronismo i gruppi sparsi si aggregano poi, e dispiegano i seducenti ritmi della **Suite di Lully**: violini viole flauti clarinetti trombe fagotti oboi suonano percorrendo il palco con movimento coreografato, destra-sinistra, sinistra-destra; **Greilsammer** li dirige procedendo con loro sulla stessa linea, fronte al pubblico. Finchè l'irrompere del ballerino solista frantuma l'unità del gruppo e impone di qui in poi un'interazione costante tra coreografia e strumenti, fra danza giocosa, energica, elegante e rigore esecutivo dei musicisti.

Ed è musica sfavillante, quella di **Jean Baptiste Lully** per le danze della comédie-ballet **Le Bourgeois Gentilhomme** di **Molière**. Superlativa scintilla scoccata dal fecondo toccarsi di due opposti: il musicista-ballerino, fedele interprete del programma celebrativo del potere, arbitro assoluto della musica alla corte di Luigi XIV, e il grande drammaturgo-attore che nel *Bourgeois Gentilhomme* satireggia impietoso lo stolido ambiente cortigiano. *Les deux grandes Baptiste*, li chiamarono.

E il ritmo trascinate della Suite brilla nella prorompente contemporaneità del ballerino solista: ogni distanza si dissolve in quella corporea espressività, il tempo di Lully diviene il nostro e quel palco può essere ugualmente l'ultramoderno Auditorium de Belem o il Teatro del regale Castello di Chambord.

Viaggio ipnotico dunque, che si fa quasi onirico nella seconda parte, nel colore introspettivo della mozartiana **Sinfonia K550**, voce divina di un

genio sofferente e sua estrema eredità artistica. L'“inquieta serenità” dell'apertura si diffonde dai musicisti disposti in platea in ordine sparso, risale quindi lentamente il palco dove vibra la nodosa fisicità del ballerino; gli svolgimenti armonici della partitura sono “tuffi negli abissi dell'anima” che la danza accarezza e asseconda riflettendone l'ombra e la luce, illuminandone l'“apollinea meraviglia”, la purissima bellezza di vaso greco.

E si fa audacia interpretativa questa coreografia che spinge i musicisti in piedi sulle sedie, li distende a terra col gesto energico e perentorio del danzatore (e suoneranno distesi, i trenta incredibili portenti...). Abbandoneranno anche le scarpe, restando scalzi fino alla fine. Musica e danza tracciano insieme architetture e corrispondenze, e l'urgenza espressiva diviene in musica gioco di contrappunti, nella danza passione trattenuta di commovente bellezza: la fusione è completa e incontra il suo acme nel corpo seminudo del danzatore, quasi scarnificato ligneo Cristo morente, issato in alto dai musicisti in un caravaggesco possente chiaroscuro finale.

Non sorprende che il pubblico, ripresi dal rapimento, applaude in piedi con entusiasmo e lungamente. L'unicità fascinosa dello spettacolo e l'eccellenza dell'esecuzione fanno dire a ragione che “*La Danse du Soleil rivisita e ridefinisce completamente l'esperienza del concerto nel secolo XXI*”.

E se mai abbiamo pensato alla difficoltà del suonar camminando (magari nell'osservare formazioni bandistiche a spasso nei paesi o in parata) è per non aver ancora visto i musicisti di **Geneva Camerata**, il loro suonare superbamente muovendosi nello spazio scenico, il loro tracciarvi geometrie e arabescare coreografie, in piedi su sedie o perfino distesi, né un grande direttore dirigere cavalcioni sulle spalle di un ballerino...

27.02.2019

Sara Di Giuseppe - letteraturamagazine.org